

**Chi è
Studio egiziano
analista dell'Islam radicale**



NABIL ABDEL FATTAH
già direttore di Al Ahram Center del Cairo
Centro di studi politici e strategici

re. Occorre isolare i jihadisti, togliere loro argomenti di propaganda su cui fanno leva per reclutare nuovi adepti o per ottenere un consenso passivo ma reale. È la politica - abbinata ad un rafforzamento della prevenzione con il lavoro d'intelligence - l'«arma» da utilizzare. Obama sembrava averlo capito, mi auguro che ora non venga meno alla sua intuizione. Più che un nuovo Afghanistan, lo Yemen potrebbe diventare, soprattutto per l'arcipelago integralista mediorientale, un secondo Iraq».

C'è il rischio che Afghanistan e Yemen siano per Barack Obama ciò che l'Iraq è stato per George W. Bush?

«Il rischio esiste se Obama assume l'ottica di un "presidente di guerra", spostando solo la trincea principale della guerra al terrorismo dall'Iraq all'Afghanistan ed ora anche allo Yemen. L'America può inviare altri 50mila soldati in Afghanistan o bombardare a tappeto lo Yemen ma la via militare non porterà mai alla stabilizzazione dell'Afghanistan o del Medio Oriente. Aprire più fronti è il piano di Al Qaeda. Spero che Obama non cada nella trappola».

Da dove partire per il "Nuovo Inizio" obamiano?

«Dalla questione palestinese, ad esempio. Portarla a soluzione non sancirebbe la fine automatica di Al Qaeda o dei gruppi jihadisti, ma di certo dimostrerebbe alle masse arabe e musulmane che l'America di Obama non è più quella potenza che in Medio Oriente che da decenni continua a portare avanti, col il suo sostegno troppo spesso acritico a Israele, la politica dei due pesi e due misure. Dare uno Stato al popolo palestinese, questo sì sarebbe un duro colpo inferto a Osama e ai suoi seguaci». ♦

**Gran Bretagna,
squadra segreta
per torturare
i prigionieri**

■ L'ombra di Abu Ghraib anche sull'esercito britannico. Un'indagine del ministero - racconta l'Independent - si sarebbe concentrata su un'unità segreta dell'esercito incaricata degli interrogatori con metodi duri e accusata di ripetuti abusi sui prigionieri iracheni. Quattordici nuove denunce di torture - che portano a 47 il totale dei casi sotto esame da parte del governo di Londra - descrivono una squadra «coperta» di militari e di agenti dell'intelligence MI5, accusati di aver autorizzato ed effettuato in Iraq abusi fisici e sessuali sui detenuti. Molti dei civili iracheni che hanno presentato denuncia hanno dichiarato di aver subito abusi dopo essere stati affidati a una unità dell'esercito denominata Joint Forward Intelligence Team (Jfit), presso la base logistica dell'esercito a Shaibah, a una ventina di chilometri da Bassora, tra il 2004 e il 2007. Quasi tutti denunciano di essere stati malmenati, deprivati di sonno e trascinati per il compound carcerario a catena prima degli interrogatori.

Un addetto agli interrogatori è ac-

**Abusi in Iraq
Il compound segreto
e il Joint Forward
Intelligence Team**

cusato di aver creato un'immagine sovrapponendo la testa del detenuto sul corpo di un uomo impegnato in un rapporto sessuale con un bambino, e poi di aver minacciato di diffondere la foto in tutta Bassora. Un prigioniero, tenuto in isolamento per 36 giorni, sostiene che i suoi aguzzini avevano minacciato di violentargli la moglie e uccidergli i bambini. Diverse di tali testimonianze sembrano avvalorarsi l'una con l'altra, con i nomi degli stessi militari che ricorrono per i vari casi di torture fisiche e psicologiche.

Secondo i legali dei civili iracheni, il gruppo Public Interest Law (Pil), i detenuti erano tutti confinati in isolamento in un «compound all'interno del compound», guardati a vista da uno speciale distacco di soldati. Sostengono i legali che gli inquisitori del Jfit erano un mix di militari, di agenti dell'MI5 e di personale civile e prendevano gli ordini direttamente da Londra. ♦

**«Abbandonate le armi»
L'appello ai terroristi
di Benedetto XVI**

La costruzione della pace, il riconoscersi nell'altro e nelle diverse culture, il rispetto dell'ambiente. Un messaggio, quello del Papa, per la 43ma Giornata mondiale per la Pace. Basta discriminazioni, basta distruzioni.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Costruire la pace. Chi imbraccia armi le deponga. Cambino stili di vita e di consumo. Vi sia pieno rispetto per la natura e per l'ambiente e ancora più per le persone e per la loro dignità, per la vita. Papa Benedetto XVI dedica alla pace «da costruire» il suo primo Angelus del 2010. L'occasione è la 43ma Giornata mondiale per la Pace che quest'anno ha per titolo Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato. Il Papa, da una piazza san Pietro gremita da fedeli, molti quelli che hanno aderito alla Marcia per la pace promossa dalla Comunità di sant'Egidio, non si è limitato a rilanciare il suo messaggio di allarme per i destini del pianeta, evidenziando i nessi tra emergenza ecologica e pericoli per la pace.

DOPO COPENAGHEN

Quel testo è stato diffuso alla vigilia del vertice mondiale sul clima di Copenaghen che si è concluso senza alcuna scelta di rilievo da parte dei grandi della Terra. Ieri il Papa ha ricordato che «obiettivo condivisibile da tutti, condizione indispensabile per la pace, è quello di amministrare con giustizia e saggezza le risorse naturali della Terra». Ma l'ambiente non può aspettare i tempi della politica. Il Papa si è rivolto direttamente ai singoli, alle famiglie e alle amministrazioni locali perché seguano scelte coerenti, anche di educazione all'ecologia umana e ambientale. Ancor più a difesa della vita umana.

L'APPELLO AI TERRORISTI

Da qui il suo accorato appello alle «coscienze di quanti fanno parte di gruppi armati di qualunque tipo». «Fermatevi, riflettete, e abbandonate la via della violenza!». Che non vi sono giustificazioni per la violenza, lo aveva già affermato nella omelia tenuta nella basilica di san Pietro, richiamando tutti alle proprie responsabilità di fronte ai bambini «vittime inerme delle violenze» di fronte ai quali «crollano tutte le false giustificazioni della guerra e della violenza». ♦

LA GRANDE FAMIGLIA UMANA

Nella sua omelia il pontefice aveva insistito sul dovere dell'accoglienza dell'altro «fratello in umanità» e «non un nemico», qualunque sia il colore della sua pelle, la sua nazionalità, la sua lingua o la sua religione». Questa varietà dei volti è la «famiglia di famiglie e di popoli» cui tendere. Cita ad esempio positivo quelle classi delle scuole «sempre più frequentate da bambini di diverse nazionalità». Immagini gioiose. Si domanda: «Perché sfigurarli?», perché spegnere il loro sorriso? È quello che accade ogni giorno - ricorda - con i tanti bambini e le loro madri in balia di guerre e violenze: profughi, rifugiati, migranti forzati.

Tutto si tiene per Ratzinger: se l'uomo si degrada, si degrada l'ambiente in cui vive; se la cultura tende verso un nichilismo, se non teorico, pratico, la natura non potrà non pagarne le conseguenze.

«Un'analisi di allarmante attualità» commenta il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Piena la sua condivisione del messaggio del Papa sul legame tra pace e rispetto dell'ecosistema. Anche nelle conclusioni: cogliere come opportunità la crisi ecologica per operare un'autentica svolta nelle politiche globali di sviluppo. ♦

EGITTO

**Bloccata al Cairo
Gaza Freedom March
ieri in sit-in**

■ Si è concluso senza incidenti, dopo le violente cariche di ieri della polizia, il sit-in di protesta organizzato dai pacifisti della «Gaza Freedom March» davanti all'Ambasciata israeliana del Cairo. La protesta per la decisione del governo egiziano di impedire l'accesso alla Striscia di Gaza per portare solidarietà ai palestinesi a un anno dall'operazione militare israeliana «Piombo Fuso».

Oltre 1300 pacifisti della «Gaza Freedom March» sono bloccati da giorni nella capitale egiziana. Alla manifestazione hanno partecipato circa 400 attivisti, in maggioranza italiani e francesi, ma anche «ebrei anti sionisti» che innalzavano cartelli e gridavano slogan anti-israeliani. Nella serata i pacifisti decideranno se tentare di nuovo di attraversare il valico di Rafah per entrare nella Striscia di Gaza. ♦